

Due ulteriori osservazioni sul disegno di legge elettorale

di Domenico Argondizzo *

Mi preme fare due osservazioni sul disegno di legge all'esame del Senato:

1) *sul premio di maggioranza regionale* (introdotto dall'Aula della Camera e non previsto nel testo che la I Commissione della Camera): fintanto che non entri in vigore il progettato sistema bicamerale in cui il Senato non sarebbe, nella stessa misura di ora, partecipe del rapporto di fiducia, è inopportuno introdurre tanti premi di maggioranza quante sono le regioni, svilendo la unica funzione del premio *di garantire il formarsi di una maggioranza di governo a livello nazionale*. Per queste prossime elezioni, che si svolgeranno nel quadro della costituzione vigente, che prevede l'apporto paritario di Senato e Camera nel sostegno al Governo, è bene non introdurre una variabile che potrebbe creare problemi alla governabilità. Il rispetto, ai sensi dell'art. 57, comma 1, della Costituzione, della elezione "a base regionale" del Senato è già garantito dalla circoscrizione elettorale regionale e dallo sbarramento anch'esso a livello regionale, e non deve travalicare ad inficiare la formazione di una maggioranza di governo identica a quella che si forma alla Camera, cosa che sarebbe possibile e quindi probabile con i tanti premi di maggioranza regionali. Non bisogna confondere l'obiezione che vuole vincolare territorialmente i voti dati all'interno della regione ai seggi da attribuirsi in essa (che poggia legittimamente sul dettato costituzionale, mirante a garantire una equa distribuzione dei seggi tra le regioni), con quell'altra (che surrettiziamente si vuole accreditare derivi dall'art. 57, comma 1) che non vuole alcuna distorsione (indipendentemente se prodotta in sede di ufficio centrale nazionale o in sede di ufficio elettorale regionale) delle maggioranze espresse "naturalmente" nelle diverse realtà regionali. In verità anche con il vecchio sistema elettorale "puro" del Senato che ha accompagnato la nostra Repubblica fino alla riforma maggioritaria, quando il candidato non avesse raggiunto l'alto quorum del 65% per aggiudicarsi il *virtuale* collegio uninominale previsto (ciò accadeva sempre), i voti rifluivano nel calderone dell'ufficio centrale regionale contribuendo a determinare il divisore, la cui applicazione per il riparto proporzionale produceva comunque una *certa correzione* percentuale (anche se questa nasceva e funzionava all'interno della regione) in favore dei primi due o tre partiti. Quindi l'argomento del rispetto della *territorialità* o regionalità dell'indicazione politica del voto prevalente appare essere assai debole e comunque fuori tempo massimo con la storia. Diversa cosa sarebbe conciliare il solo necessario vincolo regionale tra voti (indistintamente) e seggi (ripeto: *vincolo concepito per tutelare la proporzionalità tra popolazioni delle varie regionali e seggi attribuiti alle stesse*), con quello della funzione nazionale di un premio di maggioranza: si potrebbe prevedere che il premio regionale, cioè introducendo una correzione in favore di una delle forze/coalizioni per farle prendere più seggi (fra quelli in palio nella regione) di quanti avrebbe diritto di avere proporzionalmente ai voti ricevuti nella regione, fosse ancorato a quello nazionale dato alla Camera dei deputati. Ma questa triangolazione sarebbe una *fantia* e si ridurrebbe solo a complicare i passaggi tra uffici elettorali. Tanto vale allora prevedere un premio di maggioranza nazionale analogo a quello previsto per la Camera.

2) *sull'entità e sulla varietà delle soglie di sbarramento*: per rendere efficace la soglia di sbarramento, e non simbolica (giacché da essa dipenderà la semplificazione del quadro partitico e la solidità e stabilità delle due coalizioni) è opportuno prevederla uniforme sia nel caso che la lista si coalizzi sia se non si coalizzi, giacché altrimenti il coalizzarsi a forze più grandi sarebbe solo un modo per superare lo sbarramento del 4 per cento, consentendo alle forze del 1, 2, 3 per cento di mantenere un potere di ricatto nei confronti delle forze più grandi, e non consentendo l'evoluzione augurabile del quadro politico italiano verso una riunione e semplificazione delle forze politiche in entrambi gli schieramenti. È bene semplificare le soglie di sbarramento per il Senato ed uniformarle a quelle della Camera, rimanendo comunque esse calcolate su base regionale, per rispettare il dettato della Costituzione vigente.

Sarebbe oltremodo augurabile una concordanza delle forze politiche maggiori dei due schieramenti per approvare una legge elettorale che, oltre a coniugare rappresentatività e governabilità, aiuti a semplificare l'attuale quadro partitico ed inibisca il formarsi di ulteriori micro-formazioni con poteri di ricatto e connessa certezza di instabilità interna alle coalizioni.

* Documentarista del Senato della Repubblica - Dottorando di ricerca in *Storia e teoria delle costituzioni moderne e contemporanee*-Università di Macerata - domenicoargondizzo@libero.it